



ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI FERRARA

L'Università di Ferrara nell'età del Riformismo pontificio e in epoca Napoleonica

a cura di
Alessandra Fiocca

Estratto

FERRARA 2023

Supplemento al volume 99° degli Atti
dell'Accademia delle Scienze di Ferrara ETS

Anno Accademico 199
2021-2022

Proprietario e copyright

Accademia delle Scienze di Ferrara ETS
Palazzo Tibertelli - via del Gregorio, 13 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 205209
Email: info@accademiascienze.ferrara.it
Sito web: <http://www.accademiascienze.ferrara.it>

Direttore responsabile

Prof.ssa Alessandra Fiocca

Redattori

Dott.ssa Giuliana Avanzi Magagna
Prof. Paolo Zanardi Prosperì

Periodicità annuale

Autorizzazione n. 178 Reg. Stampa
in data 6 maggio 1972 del Tribunale di Ferrara

Composto per la stampa

Sara Storari
Studio editoriale Fuoriregistro
via Zucchini, 79 - 44122 Ferrara
Email: studiofuoriregistro@gmail.com

ISBN 978-88-947255-0-6

INDICE GENERALE

Premessa

di Laura Ramaciotti, Rettrice dell'Università degli Studi di Ferrara » 9

Introduzione

di Alessandra Fiocca, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Ferrara » 11

LUIGI PEPE

La Riforma dell'Università di Ferrara del 1771: una prospettiva
di lungo periodo » 19

ALESSANDRA FIOCCA

Le matematiche nell'Università riformata: nuovi docenti
e nuovi programmi » 29

MARCO BRESADOLA

Antonio Giuseppe Testa, Giovanni Tumati e la medicina ferrarese
nello studio riformato » 55

FABRIZIO FIOCCHI

Antonio Foschini: attività didattica e scritti di architettura » 75

GRAZIA ZINI, DONATELLA MARES, CHIARA BEATRICE VICENTINI

Del multiforme ingegno di Antonio Campana (1751-1832) » 97

MARIA GIULIA LUGARESI

I professori ferraresi e la questione del Reno

» 141

RANIERI VARESE

Prime note per il riconoscimento delle ‘accademie’ nella Ferrara
del Settecento

» 163

MARIA TERESA GULINELLI

Il Museo dello Studio al tempo della Riforma: opere
della collezione Riminaldi nel Museo Schifanoia

» 207

ELISA PATERGNANI

L’Università e il Liceo a Ferrara in età Napoleonica

» 221

MARIA TERESA BORGATO

Le riforme e i progetti idraulici dell’Italia Napoleonica

» 235

Indice dei nomi

» 277

ANTONIO GIUSEPPE TESTA, GIOVANNI TUMIATI
E LA MEDICINA FERRARESE NELLO STUDIO RIFORMATO

Tra gli studenti che frequentarono l'Università di Ferrara negli anni successivi alla Riforma del 1771 vi furono due giovani che divennero protagonisti della cultura medica ferrarese, e non solo, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio di quello successivo: Antonio Giuseppe Testa e Giovanni Tumiatì. Oltre a essersi entrambi laureati in medicina, anche se con maestri diversi, e aver intrapreso la professione medica, Testa e Tumiatì ricoprirono ruoli importanti nell'ateneo ferrarese e contribuirono a realizzare alcune riforme dell'insegnamento della medicina che si posero in continuità con il processo innovatore avviato dal cardinale Riminaldi.

Testa si iscrisse all'Università di Ferrara proprio nel 1771 a soli 15 anni (era infatti nato a Ferrara il 7 aprile 1756), cominciando a frequentare fin da subito la scuola di medicina pratica del professore bolognese Petronio Zecchini, nonostante questa fosse prevista soltanto al quarto anno di università. Successivamente, probabilmente su consiglio dello stesso Zecchini, decise di trasferirsi a Bologna dove proseguì lo studio della medicina pratica e frequentò le lezioni di chirurgia di Carlo Mondini. Tornato a Ferrara e conclusi gli studi, nel giugno del 1776 Testa sostenne la disputa finale sotto la guida di Zecchini; il 23 novembre il Collegio dei riformatori lo nominò dottore in medicina, e lo stesso fece il Collegio medico di Ferrara il 22 maggio dell'anno successivo⁽¹⁾.

La mente brillante e il carattere precoce di Testa non passarono inosservati nei circoli culturali ferraresi. Il giovane medico fu accolto nel più importante cenacolo letterario della città, che si riuniva a palazzo Bevilacqua e che raccoglieva

(1) Archivio Storico Università di Ferrara (ASUFe), serie I, fasc. 657; minuta di lettera dei Riformatori a Riminaldi, Ferrara, 23 novembre 1776, fasc. 661; verbale del Collegio di medicina, fasc. 479, c. 80. Cfr. BRESADOLA, MARCO. *L'Università di Ferrara e la cultura dei Lumi. Scienza e medicina alla fine del Settecento*, UnifePress, Ferrara, 2009, cap. 3.

personaggi come Gianfrancesco Malfatti, Lorenzo Barotti, Vincenzo Monti, Alfonso Varano, Onofrio Minzoni e, dal 1774, l'ex gesuita veneziano Alessandro Zorzi. Quest'ultimo era stato assunto dal marchese Cristino Francesco Bevilacqua come precettore di due suoi nipoti e, appena giunto a Ferrara, aveva cominciato a elaborare il progetto di una 'Nuova Enciclopedia Italiana', un'opera che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto aggiornare e migliorare la grande *Encyclopédie*. Zorzi riuscì a coinvolgere nel progetto alcuni dei principali letterati e uomini di scienza dell'epoca, come Girolamo Tiraboschi, Sebastiano Canterzani e Lazzaro Spallanzani, facendo di Ferrara il centro di una delle iniziative culturali più importanti degli anni settanta⁽²⁾.

Nonostante il fallimento del progetto, l'iniziativa di Zorzi, con la larga risonanza che ebbe nella comunità medica e scientifica italiana, aprì ad alcuni intellettuali ferraresi le porte della 'Repubblica delle Lettere' del tempo. È quanto capitò, ad esempio, proprio al giovane Testa. In una lettera del 12 aprile 1776, nella quale informava Spallanzani dei progressi dell'enciclopedia, Zorzi chiedeva al famoso naturalista di Scandiano un grande favore:

Il Sig. Antonio Testa è un giovine ferrarese di buon ingegno e di buona volontà. Egli studia la medicina, arte ereditaria nella sua casa; ma diletta singolarmente della storia naturale e della insettologia. Egli ha studiato singolarmente le vostre opere e quelle del Sig. Bonnet; e molto ha lavorato da sé co' microscopi e colle lancette. Vorrebbe proporvi alcuni dubbi ed alcune osservazioni; e sapendo ch'io dovea scrivervi, m'ha dirò quasi costretto a pregarvi di volerlo ascoltare. Io ve ne prego adunque, ma sempre però *quod sine incommodo fiat*⁽³⁾.

Testa non perse tempo per approfittare della raccomandazione di Zorzi e circa un mese dopo scrisse una lunga lettera a Spallanzani, nella quale gli chiedeva l'onore

(2) Su Zorzi e il progetto dell'enciclopedia italiana, cfr. PEPE, LUIGI. *Gianfrancesco Malfatti e un sodalizio d'avanguardia a Ferrara tra il 1770 e il 1780*, in *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, parte 2, Ferrara, 1981, p. 107-118; SPALLANZANI, MARIAFRANCA. *La «Nuova Enciclopedia Italiana» del 1779*, in *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, atti del convegno, Ferrara 23-24 ottobre 1981, Ferrara, 1982, p. 115-146.

(3) Lettera di Alessandro Zorzi a Lazzaro Spallanzani, Ferrara 12 aprile 1776, in *Edizione Nazionale delle opere di Lazzaro Spallanzani*, a cura di PERICLE DI PIETRO, *Parte prima. Carteggi*, XI, Modena, Mucchi, 1989, p. 216.

della “sua letteraria protezione” al fine di “amicare alla natura uno, che appena la conosce, ma che la ama fuori d’ogni credere”. In realtà, Testa si mostrava ben al corrente degli studi sulla “generazione de’ viventi”, argomento sul quale aveva compiuto alcune osservazioni e intendeva scrivere una dissertazione. Nella lettera citava, tra gli altri, Marcello Malpighi, Joseph Needham e Charles Bonnet; inoltre si rifaceva esplicitamente al *Prodromo di un’opera da imprimersi sopra le riproduzioni animali*, pubblicato da Spallanzani nel 1768. Proprio riferendosi al *Prodromo*, da Testa paragonato “a certi rimedi usati dai clinici per destar l’appetito a chi meno ne sentisse lo stimolo”, il giovane ferrarese interrogava Spallanzani sul suo “ritrovamento” della “preesistenza de’ girini nelle uova prima di essere fecondate”. Si trattava, com’è noto, di una questione centrale nel dibattito tra preformismo ed epigenismo che animava l’ambiente scientifico e che vedeva schierati sui due fronti i maggiori naturalisti dell’epoca⁽⁴⁾.

Il carteggio con Spallanzani si interruppe dopo alcuni mesi, forse per via del trasferimento di Testa a Firenze, che lo proiettò in un altro ambiente e verso altri interessi. Nella città toscana il giovane medico ferrarese cominciò a frequentare l’Ospedale di Santa Maria Nuova, dove approfondì le conoscenze di anatomia e la pratica chirurgica, svolgendo un’intensa attività di dissezione dei cadaveri e operazioni sui vivi. Inoltre pubblicò la sua prima significativa opera medico scientifica, il trattato *Della morte apparente degli annegati*. Il problema pratico di trovare dei mezzi efficaci per rianimare le persone che rischiavano di morire per annegamento o asfissia, e la questione collegata di individuare criteri sicuri per stabilire l’avvenuto decesso, erano da tempo al centro di un vivace dibattito pubblico e di iniziative filantropiche in molti paesi europei. A Firenze, proprio negli anni del soggiorno di Testa, erano state prese alcune importanti decisioni riguardo al problema delle inumazioni premature, tra cui la proibizione di seppellire i deceduti per morte violenta o improvvisa senza un’esplícita autorizzazione delle autorità competenti e comunque non prima di ventiquattro

(4) Lettera di Antonio Giuseppe Testa a Lazzaro Spallanzani, Ferrara 15 maggio 1776, in *Edizione Nazionale delle opere di Lazzaro Spallanzani*, op. cit., 10, 1988, p. 59-62. Per il dibattito settecentesco sulla generazione animale rimane fondamentale: ROGER, JACQUES. *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVIII^e siècle. La génération des animaux de Descartes a l’Encyclopédie*, Paris, Colin, 1971 (1. ed. 1963); cfr. anche per il dibattito italiano: BERNARDI, WALTER. *Le metafisiche dell’embrione: scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani, 1672-1793*, Firenze, Olschki, 1986 (Testa viene brevemente considerato a p. 398).

ore dopo il decesso⁽⁵⁾. Nella prefazione al suo trattato, Testa sottolineava il carattere utilitaristico e l'obiettivo della pubblica felicità che erano alla base di iniziative come le società di soccorso e di opere come quella da lui scritta⁽⁶⁾.

L'auspicio di Testa nel contribuire al bene pubblico non cadde nel vuoto e fu accolto proprio a Ferrara. Nel dicembre del 1780, quindi alcuni mesi dopo l'uscita della sua opera, il cardinale legato emise una *Notificazione intorno al soccorrere gli annegati*. In essa veniva istituito un premio di cinquanta scudi per "chiunque in avvenire in questa città, o nel suo distretto avrà levato dall'acqua un annegato, in cui non comparisca moto, e segno alcuno di vita, e [...] lo avrà restituito al pristino moto, e calore vitale, e all'esercizio de' sensi, sicché in appresso almeno per qualche tempo viva". Seguiva una serie di indicazioni pratiche, che riprendevano da vicino le argomentazioni sviluppate da Testa nel suo trattato, sia per quanto riguardava i segni di morte apparente, sia in riferimento ai mezzi più efficaci per soccorrere gli annegati⁽⁷⁾.

Dopo circa quattro anni trascorsi a Firenze, all'inizio del 1781 Testa ritornò a Ferrara deciso a intraprendere la carriera privilegiata dai laureati in medicina: la conquista di una cattedra universitaria e la nomina a un incarico pubblico in ambito sanitario. Anche i mezzi scelti per raggiungere lo scopo erano abbastanza comuni, e comprendevano la pubblicazione di un'opera, dedicata a un importante protettore, e la ricerca di appoggi nell'élite medica cittadina. Testa si impegnò a percorrere entrambe queste vie: appena tornato a Ferrara pubblicò un'opera latina in forma di sette epistole su argomenti di medicina e chirurgia, dedicandola a Riminaldi, che nel frattempo aveva assunto la funzione di presidente dello Studio⁽⁸⁾. Inoltre cercò l'appoggio del collegio di medicina, di cui suo padre era membro importante. Questa strategia non fu sufficiente nell'immediato a garantire a Testa un posto di lettore all'Università; egli ottenne comunque un impiego come secondo chirurgo dell'ospedale cittadino di

(5) Cfr. PRONTERA, GEMMA. *Medici, medicina e riforme nella Firenze della seconda metà del Settecento*, in *Società e Storia*, 7, 1984, p. 799; MILANESI, CLAUDIO. *Morte apparente e morte intermedia. Medicina e mentalità nel dibattito sull'incertezza dei segni della morte (1740-1789)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989.

(6) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Della morte apparente degli annegati*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1780.

(7) FERRARA, LEGAZIONE. *Notificazione intorno al soccorrere gli annegati*, [Antonio Frizzi estensore], Ferrara, nella Stamperia Camerale, 1780.

(8) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Ant. Josephi Testa... De re medica et chirurgica epistolae 7, Ferrariae, Josepho Rinaldi Typographo*, 1781.

Sant'Anna e come secondo medico della fortezza, nella quale era di stanza il presidio militare della città.

Il ritorno a Ferrara e i nuovi impieghi non dovettero lasciare Testa del tutto soddisfatto, dato che nel 1783 decise di lasciare nuovamente la città per intraprendere un lungo viaggio in Europa. In questo periodo, d'altra parte, il *grand tour* era considerato un'esperienza di fondamentale importanza per la formazione di uno studioso, e molti medici si aggiunsero ad artisti, letterati e naturalisti nel calcare le strade d'Europa, diretti verso i centri principali della cultura illuministica. Nel caso della scienza e della medicina, nella seconda metà del Settecento questi centri erano senza dubbio Parigi e Londra. Testa trascorse lunghi periodi nelle due capitali europee: a Parigi frequentò l'*Académie Royale des Sciences* e la *Société Royale de Médecine*, di cui fu fatto socio corrispondente nel novembre del 1785; a Londra seguì assiduamente le sedute della *Royal Society* tra il novembre 1786 e il maggio 1787, facendo dono alla prestigiosa accademia inglese di alcune sue opere, compreso un trattato pubblicato proprio a Londra nel 1787. Grazie alle lettere di raccomandazione che si era portato dall'Italia e ai contatti stabiliti una volta arrivato, egli ebbe inoltre l'occasione di conoscere personalmente alcuni dei protagonisti della cultura scientifica dell'epoca, quali Charles Bonnet e Benjamin Franklin. Infine, lavorò a lungo negli ospedali, dove poté approfondire la conoscenza diretta delle malattie ed entrare in contatto con l'approccio clinico al paziente che stava emergendo in quegli anni in istituzioni come l'*Hôtel-Dieu* parigino⁽⁹⁾.

Nel 1789, poco dopo il suo ritorno a Ferrara, Testa fu nominato lettore del "testo e aforismi di Ippocrate" nello Studio ferrarese, una cattedra istituita appositamente per lui e che concretizzava in qualche modo l'approccio osservativo e ippocratico alla medicina, che Testa aveva appreso a Firenze e sviluppato nelle sue prime opere. Tre anni dopo, nel 1792, egli aggiunse a questo incarico l'insegnamento di 'medicina terapeutica e teorica', lasciato libero da Lorenzo Leati, mentre nel 1793, alla morte di Zecchini, fu nominato professore primario di medicina pratica. Con quest'ultima promozione, egli diventò una delle figure più importanti dello Studio ferrarese, oltre che il medico principale dell'Ospedale Sant'Anna, dove unì al ruolo di medico e chirurgo quello di responsabile della scuola di medicina pratica che aveva frequentato da giovane studente sotto la guida di Zecchini⁽¹⁰⁾.

(9) Cfr. BRESADOLA, MARCO. *Giuseppe Antonio Testa. Lettere da Parigi (1784-1785)*, in *i castelli di yale online* <<https://doi.org/10.15160/2282-5460/2011>>, pdf, 2001-2002, p. 141-164.

(10) Cfr. i calendari delle lezioni per gli anni accademici 1792-1793 e 1793-1794, in ASUFe, serie *Miscellanea*, fasc. 92.

Tra i colleghi dell'Università che Testa trovò al suo ritorno a Ferrara c'era anche Giovanni Tumiati. Di qualche anno più giovane, Tumiati era nato nel 1761 a Cologna, un villaggio situato sull'argine destro del Po, ed era stato mandato ancor giovane a Ferrara per ricevere la sua istruzione. Qui aveva dapprima studiato filosofia con Francesco Corbi e poi si era appassionato alla medicina, seguendo le lezioni di alcuni dei professori più importanti dell'università quali Giovanni Vincenzo Bononi, Petronio Zecchini e Pietro Folchi. Addottoratosi in medicina sotto la direzione di Lorenzo Leati, aveva successivamente trascorso sette anni come medico condotto nella comunità di Pontelagoscuro ed era diventato "settore di cadaveri" nell'Ospedale di Sant'Anna. Nel 1790 fu nominato lettore "straordinario" di anatomia, incarico che quattro anni dopo fu trasformato in una cattedra "ordinaria" a tutti gli effetti⁽¹¹⁾.

Uno dei compiti principali di Tumiati come anatomico era quello di sovrintendere al reperimento e alla preparazione dei cadaveri necessari per le funzioni pubbliche nel teatro anatomico di Palazzo Paradiso – sede dello Studio – e per le lezioni presso l'ospedale. Non era un compito facile: l'approvvigionamento di cadaveri per l'anatomia era sempre stato fonte di problemi normativi e di dissidi tra le varie istituzioni ad esso preposte, e questo non solo a Ferrara. Il corso di lezioni tenutosi presso il teatro anatomico nel 1772, il primo dopo la riforma, era stato a rischio per la difficoltà di reperire i corpi necessari; negli anni Ottanta era poi scoppiata una vertenza tra l'Università e l'Ospedale di Sant'Anna su chi dovesse sostenere le spese derivanti dalle preparazioni dei cadaveri per il corso di anatomia. Negli stessi anni, problemi analoghi erano sorti a Bologna, dove gli studenti avevano redatto memoriali per protestare contro l'insufficienza dei cadaveri per le lezioni anatomiche tenute dal loro professore, Luigi Galvani⁽¹²⁾.

(11) La carriera accademica di Tumiati può essere ricostruita sulla base di un documento autografo conservato in ASUFe, serie 1, fasc. 1566. Cfr. anche BERTELLI, VINCENZO ANDREA. *Nelle solenni esequie del celebre cittadino Dott. Giovanni Tumiati*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1804; UGHI, LUIGI. *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi...*, vol. 1, Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, p. 199.

(12) Lettere di Riminaldi ai Riformatori, Roma 25 gennaio e 1 febbraio 1772, in ASUFe, serie 1, fasc. 481 e fasc. 929. Cfr. BRESADOLA, MARCO. *Modellare il corpo. Giovanni Tumiati e lo studio dell'anatomia alla fine del Settecento*, in *La casa delle scienze. Palazzo Paradiso e i luoghi del sapere nella Ferrara del Settecento*, a cura di M. BRESADOLA, S. CARDINALI, P. ZANARDI, Padova, Il Poligrafo, 2006, p. 157-184.

Nel corso del Settecento furono adottate varie soluzioni alle difficoltà di disporre cadaveri per l'insegnamento dell'anatomia. Una consisteva nella pubblicazione di atlanti anatomici, ricchi di tavole anche di grande formato che illustravano le varie parti del corpo umano, dall'osteologia alla neurologia. L'iconografia anatomica, fiorita grazie all'invenzione della stampa e allo stretto legame tra anatomia e arte che caratterizzò l'epoca rinascimentale, costituiva uno degli strumenti principali dell'istruzione medica, ma non era priva di limiti e aspetti problematici. Tumati, ad esempio, elogiava le illustrazioni anatomiche considerandole un prezioso compendio alle descrizioni scritte, ma riteneva che le opere fornite di "eccellenti tavole" fossero rarissime e per di più "dispendiose". Per questi motivi giudicava molto più utile "addestrare la mano de' miei lettori a procurarsi le figure sul cadavere con una felice pratica, per ben intendere le tavole dei notomisti, per decidere del loro pregio, e delle opinioni degli scrittori"⁽¹³⁾.

Altri modi per ovviare alla scarsità di cadaveri provennero dallo sviluppo di tecniche di conservazione (mediante essiccazione o immersione in liquidi) dei preparati anatomici, in modo da poterli riutilizzare per la didattica o per la ricerca, e dalla costruzione di modelli in cera o altro materiale. In particolare, la ceroplastica anatomica nacque verso la fine del XVII secolo, ma ebbe il suo periodo di maggior fioritura a partire dalla metà del Settecento, grazie soprattutto a Ercole Lelli e alla scuola bolognese⁽¹⁴⁾. I modelli in cera, se preparati con cura, rappresentavano fedelmente gli organi, i tessuti e le altre parti anatomiche del corpo umano, erano molto più duraturi dei preparati cadaverici essiccati o conservati in liquido, e consentivano di rappresentare l'aspetto e il colorito del corpo umano in modo molto più vivido e realistico rispetto ai preparati eseguiti in altro materiale. Tumati nel suo manuale di anatomia, facendo un confronto tra la tecnica di essiccazione dei preparati e quella della loro riproduzione in cera, scrisse:

l'arte migliore di preparare i muscoli per il gabinetto è quella di scolpirli in cera: nel disseccarli perdono molto di loro molle, il colorito toglie quella morbidezza che è propria delle carni fresche anche se si coloriscono usando di vernice lucida in cambio

(13) TUMIATI, GIOVANNI. *Elementi d'anatomia del dottore Giovanni Tumati*, vol. 1: *Delle ossa, e del modo di fare gli scheletri*, Ferrara, Presso Francesco Pomatelli, 1799-1800, p. 15-17; cfr. PREMUDA, LORIS. *Storia dell'iconografia anatomica*, [Saronno], Ciba edizioni, 1993.

(14) Cfr. BELLONI, LUIGI. *Anatomia plastica*, 1: *Gli inizi*, vol. 7, 1959, p. 229-233; 2: *Le cere bolognesi*, vol. 8, 1960, p. 84-87, in Milano, Symposium Ciba.

d'olio [...]. La cera al contrario mostra tanta morbidezza che non havvi differenza fra i veri muscoli fino al segno d'ingannare"⁽¹⁵⁾.

Le caratteristiche materiali della cera – malleabilità, plasticità, colorabilità – erano note fin dall'antichità e ne avevano fatto una sostanza molto utilizzata a fini funerari, votivi e artistici. La sua applicazione in campo anatomico fu favorita dall'idea, sorta con la rivoluzione scientifica, del corpo umano come macchina, dunque riproducibile con modelli artificiali, e da un mutamento nella percezione della morte in seno alla cultura d'antico regime. Nel corso del Settecento si andarono progressivamente allentando i profondi legami di varia natura esistenti in epoca precedente tra il mondo dei vivi e quello dei morti; il corpo morto venne sempre più associato a sentimenti di paura e angoscia e il fascino del macabro lasciò il posto al disgusto della ragione. La reazione di Rousseau di fronte alla vista di un teatro anatomico è un esempio di questo mutamento, culturale prima ancora che scientifico in senso stretto:

Quale orribile spettacolo un anfiteatro anatomico – scrive il filosofo francese –: carogne puzzolenti, carni bavose e livide, sangue, intestini disgustosi, orribili scheletri, vapori pestilenziali⁽¹⁶⁾.

La ceroplastica settecentesca può essere allora considerata come soluzione a un vecchio problema, quello del reperimento dei cadaveri per l'anatomia, ma anche come incarnazione di nuove idee e atteggiamenti nei confronti del corpo e della morte elaborati dalla cultura illuministica⁽¹⁷⁾.

Sulle orme di Bologna, nel corso della seconda metà del Settecento molti altri centri, sia italiani sia europei, si dotarono di collezioni di modelli anatomici realizzati prevalentemente in cera. Nel 1771 fu istituita a Firenze un'officina ceroplastica annessa al neonato Museo di Fisica e Storia Naturale, il cui direttore, il naturalista trentino Felice Fontana, ne fece non solo una delle strutture fondamentali della nuova

(15) TUMIATI, GIOVANNI. *Elementi...*, op. cit., vol. 2, p. 192-93.

(16) ROUSSEAU, JEAN-JACQUES. *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, (pubblicate postume nel 1782), Milano, Rizzoli, 1979, p. 290.

(17) Cfr. BONUZZI LUCIANO, RUGGERI FRANCO. *Appunti preliminari ad un'indagine sulle cere anatomiche*, in *Quaderni di anatomia pratica*, serie 36, 1-4, Padova, Piccin, 1980; FERRARI, GIOVANNA. *Public anatomy lessons and the carnival: the anatomy theatre of Bologna*, in *Past and Present*, 117, 1987, p. 105-106.

istituzione, ma anche la più importante scuola ceroplastica dell'epoca. Qui lavorarono alcuni tra i principali modellatori e scultori in cera del periodo, come Clemente Susini, e furono realizzati migliaia di modelli anatomici, sia a uso del museo sia per rispondere alle commissioni che giungevano da numerose città, tra cui Pavia, Cagliari, Parigi, Londra, Vienna e la stessa Bologna. Le cere fiorentine rappresentavano tutta la gamma possibile dei preparati anatomici, dalle statue a figura intera a singoli organi e tessuti, e illustravano sia l'anatomia normale sia quella patologica⁽¹⁸⁾.

Uno dei settori in cui la preparazione di modelli a uso didattico ebbe grande sviluppo fu l'ostetricia. Il vantaggio di avere a disposizione modelli tridimensionali del corpo umano rispetto alle illustrazioni bidimensionali delle tavole anatomiche diventava cruciale in un campo, come quello del parto, in cui l'apprendimento delle tecniche di estrazione del feto dipendeva dalla conoscenza della disposizione spaziale del feto e degli organi della generazione all'interno del corpo femminile⁽¹⁹⁾. Queste tecniche vennero profondamente modificate, nel corso del Settecento, dall'introduzione del forcipe e dell'esplorazione ginecologica, due metodiche che imposero vieppiù l'esigenza di un addestramento di tipo pratico e manuale. Inoltre, in questo periodo nacquero corsi di anatomia e ostetricia indirizzati non solo agli studenti di medicina e di chirurgia, ma anche alle donne, soggetti tradizionalmente esclusi dalla scena della dissezione. I modelli degli organi riproduttivi femminili e quelli dell'utero gravido nelle varie fasi e situazioni della gravidanza e del parto consentivano di fornire una conoscenza dell'anatomia femminile senza passare per la sala autoptica e di offrire un'istruzione pratica per l'assistenza al parto⁽²⁰⁾.

(18) Sulle cere anatomiche fiorentine e su altre collezioni della seconda metà del Settecento si confrontino: BELLONI, LUIGI. *Anatomia plastica*, 3: *Le cere Fiorentine*, in Symposium Ciba, vol. 8, 1960, p. 129-132; *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del 1. congresso internazionale, Firenze 3-7 giugno 1975, 2 vol., Firenze, Olschki, 1977; *Encyclopaedia anatomica: collezione completa di cere anatomiche*, Köln, Taschen, 1999. Su Fontana e il Museo fiorentino di fisica e storia naturale si veda CONTARDI, SIMONE. *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002.

(19) Cfr. KEMP MARTIN, WALLACE MARINA. *Spectacular bodies. The art and science of the human body from Leonardo to now*, Los Angeles, University of California Press, 2000, p. 63-67.

(20) Sull'assistenza al parto nel Settecento italiano cfr. PANCINO, CLAUDIA. *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli I-19.)*, Milano, Franco Angeli, 1984; FILIPPINI, NADIA MARIA. *The church, the state and childbirth: the midwife in Italy during the eighteenth century*, in *The art of midwifery. Early modern midwives in Europe*, a cura di H. Marland, London-New York, Routledge, 1993, p. 152-175.

Anche nel campo dei modelli ostetrici Bologna fece da apripista. Nel 1757 l'Istituto delle Scienze bolognese creò una cattedra di ostetricia, la prima nel suo genere, affidandola a Giovanni Antonio Galli, che era anche professore di chirurgia all'università e teneva già da tempo corsi privati di ostetricia a chirurghi e levatrici. In questi corsi Galli utilizzava una serie di modelli di utero gravido costruiti in argilla e alcune cere degli organi riproduttivi femminili, che cedette all'Istituto al momento della sua nomina a professore di ostetricia, in modo simile a quanto era accaduto qualche anno prima con Lelli e le sue cere anatomiche. La suppellettile ostetrica di Galli e il suo metodo di insegnamento furono presi a modello per iniziative analoghe che si concretizzarono nei decenni successivi. Fu dopo una visita a Bologna nel 1770, ad esempio, che il chirurgo fiorentino Giuseppe Galletti decise di creare una collezione di modelli ostetrici che successivamente fu acquistata dall'Ospedale di Santa Maria Nuova. E fu Giovanni Battista Manfredini, scultore bolognese attivo all'Istituto delle Scienze nella seconda metà del XVIII secolo, a costruire diverse collezioni di cere e altri preparati ostetrici per le università e gli ospedali di Padova, Modena, Roma e varie altre città italiane⁽²¹⁾.

Fu proprio nel campo dei modelli anatomici in cera a uso ostetrico che Tumati diede un contributo molto importante. Nel 1797 gli fu affidata la cattedra di ostetricia, istituita dai Riformatori dello Studio nel quadro di una serie di riforme avviate durante il periodo del regime repubblicano filo-francese. Si trattava di un corso biennale destinato agli studenti di chirurgia e alle donne che si sarebbero occupate di "raccolgere i teneri parti", come recitava il decreto governativo. Il primo anno era prevista una serie di lezioni di anatomia del corpo femminile, da tenersi sia nel teatro anatomico sia nell'ospedale cittadino; il secondo anno, invece, avrebbe trattato delle procedure e delle problematiche relative al parto e della salute e malattie delle puerpere e dei neonati⁽²²⁾.

(21) Su Galli e la sua suppellettile ostetrica cfr. *Ars obstetricia bononiensis. Catalogo ed inventario del Museo ostetrico di Giovan Antonio Galli*, Bologna, Clueb, 1988; su Galletti e le cere ostetriche fiorentine cfr. ZANCA, ATTILIO. *Le cere e le terrecotte ostetriche del Museo di storia della scienza di Firenze*, Firenze, Arnaud, stampa 1981; su Manfredini e la sua attività ceroplastica si vedano i saggi di BONUZZI LUCIANO, PREMUDA LORIS e DI PIETRO PERICLE in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, op. cit., vol. 1, p. 195-205, 299-310; BOVI TINA, DI PALMA WILMA, MARRI MALACRIDA LORENZO. *Le cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*, Roma, Quasar, 1991.

(22) ASUFe, serie I, fasc. 1370. Cfr. MOLLIKA GIOACCHINO, POLLINA ANTONINO G. *Le istruzioni per le levatrici di Ferdinando Poletti (1808) e la scuola ostetrica di Ferrara*, in *Ferrara. Riflessi di una rivoluzione [...]*, a cura di Delfina Tromboni, Ferrara, Corbo, 1989, p. 184-191; BRESADOLA, MARCO. *La riforma della medicina nella Ferrara di fine Settecento*, in *Per una storia dell'Università di Ferrara*, estratto da *Annali di storia delle università italiane*, anno 8, Bologna, Clueb, 2004, p. 143-148.

Il 31 ottobre del 1797, poco dopo essere stato nominato professore di ostetricia, Tumiatì informò i Riformatori dell'università di aver fatto preparare da Giuseppe Chiappi, un ceroplasta anconetano, alcuni modelli in cera a uso della nuova scuola, in particolare per l'insegnamento dell'ostetricia "alle donne studenti" che teneva in casa propria. Come era già capitato a Bologna con la collezione di Galli, i Riformatori decisero di rimborsare a Tumiatì le spese delle preparazioni, acquisendo in tal modo le cere nel patrimonio dell'università e creando di fatto una nuova collezione di pezzi anatomici, prima limitata ad alcuni scheletri e preparazioni a secco⁽²³⁾. La collezione era costituita da:

quattro figure in cera grandi al naturale scolpite su le forme levate dai cadaveri preparati dal Dr. Giovanni Tumiatì, e sono due torsì, uno esprimente i visceri del basso ventre (meno gl'intestini), e l'utero in istato naturale, l'altro la donna gravida in atto di partorire; due altre figure minori pure in cera, una rappresenta le seconde, l'altra il feto involto nelle sue membrane.

Il costo totale della collezione, costituita da questi quattro modelli e da quattro acquerelli pure di soggetto anatomico, fu di quasi 146 lire, una somma superiore allo stipendio annuo di molti dei professori dello Studio ferrarese⁽²⁴⁾. Il 6 novembre Tumiatì accettò formalmente la decisione dei Riformatori, cedendo i modelli in suo possesso e promettendo "d'esserne geloso depositario, e custode finché avrò vita"⁽²⁵⁾. Ebbe così origine il nucleo originario della collezione di cere anatomiche dell'Università di Ferrara e del suo Museo Anatomico, intitolato nel corso dell'Ottocento proprio all'anatomico ferrarese⁽²⁶⁾.

(23) ASUFe, serie I, fasc. 1394, *Verbale del Collegio dei Riformatori per l'anno 1797*, sedute del 31 ottobre e del 4 novembre.

(24) *Ivi*, fasc. 1372.

(25) *Ivi*, fasc. 1374.

(26) Sul Museo anatomico dell'Università di Ferrara si vedano: BATTAGLIA GABRIELE, CHIARINI CLAUDIO, *Il museo anatomico "G. Tumiatì". Due secoli di storia*, Ferrara, Centro Stampe Università, 1983-84; ID., *Nascita e rinascita di un museo anatomico a Ferrara*, in "In supreme dignitatis...". *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995, p. 475-484; CAPITANI SILVANO, BATTAGLIA GABRIELE, CHIARINI CLAUDIO, *Museo Anatomico "G. Tumiatì"*, in *Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*, a cura di CARMELA LORIGA, Annali

Le cere ferraresi sono un esempio unico all'interno del panorama della ceroplastica anatomica settecentesca. Mentre molte collezioni tuttora esistenti, ad esempio a Vienna o Cagliari, sono formate da copie di modelli prodotti originariamente altrove, quella di Ferrara è frutto di un lavoro svolto localmente ma dai risultati assolutamente originali. Pur ispirandosi all'iconografia anatomica tradizionale e alla modellistica esistente, infatti, Tumiatì e Chiappi compirono scelte innovative sia nella tecnica artistica, sia nella modalità di rappresentazione delle parti anatomiche. Ad esempio, il calco in gesso da cui poi si ricavava il modello veniva ottenuto agendo direttamente sul cadavere anziché essere scolpito a parte; inoltre i piani di sezione che delimitano le regioni del corpo descritte nei due tronchi femminili, di cui viene rappresentata la porzione compresa tra i seni e il ginocchio, non hanno riscontro in alcun altro modello esistente. Ne risulta una collezione caratterizzata dalla ricerca di una spiccata verisimiglianza rispetto alla realtà del corpo umano e da grande precisione nella resa della struttura anatomica, senza eguali nel panorama della ceroplastica anatomica settecentesca⁽²⁷⁾.

L'introduzione della cattedra di ostetricia e l'acquisto della collezione di cere anatomiche non furono i soli interventi dei Riformatori a favore dello Studio negli anni del cosiddetto triennio rivoluzionario, ma si inserirono in un quadro di novità più ampio⁽²⁸⁾. Durante il periodo dell'Amministrazione Centrale del Ferrarese (ottobre 1796-giugno 1797), il secondo governo provvisorio instaurato dai francesi a Ferrara, fu nominato un Comitato di pubblica istruzione allo scopo di proporre

dell'Università, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 2001, p. 15-21; CAPITANI, SILVANO. *Il Museo Anatomico "Giovanni Tumiatì" a Ferrara*, in *Le arti della salute. Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*, a cura di GRAZIANO CAMPANINI, MICHAELA GUARINO, GABRIELLA LIPPI, Milano, Skira, 2005, p. 473-474. Nessuno di questi studi cita Chiappi come artefice delle cere ferraresi.

(27) BRESADOLA MARCO, CAPITANI SILVANO. *La ceroplastica anatomica del Settecento. Racconto di una mostra*, in *i castelli di yale online* <<https://doi.org/10.15160/2282-5460/1547>>, vol. 5, n. 2, 2017, p. 399-407; BRESADOLA, MARCO. *Modellare il corpo...*, *op. cit.* Indicazioni sulla tecnica ceroplastica di Tumiatì e Chiappi si trovano nel manuale di anatomia del primo: TUMIATÌ, GIOVANNI. *Elementi di anatomia*, *op. cit.*, vol. 2, p. 192-206.

(28) Sulle vicende politiche e culturali di Ferrara durante gli anni novanta del Settecento e in particolare il triennio francese (1796-1799) si confrontino: *Ferrara. Riflessi di una rivoluzione*, a cura di DELFINA TROMBONI, Ferrara, Corbo, 1989; SANI, VALENTINO. *La rivoluzione senza rivoluzione. Potere e società a Ferrara dal tramonto della Legazione pontificia alla nascita della Repubblica cisalpina (1787-1797)*, Milano, Franco Angeli, 2001.

delle riforme nel campo dell'istruzione, in particolare di quella universitaria. In campo medico, ad esempio, veniva stabilito che soltanto chi avesse frequentato lo Studio avrebbe potuto accedere alle "condotte" del territorio ferrarese, in modo da assicurare "alla brava gioventù quella sussistenza, alla quale acquistano colle loro fatiche un vero diritto, ed alla patria degli operai pubblici che siano cittadini educati nel suo seno, e che per l'influenza della loro professione posseggano la pubblica confidenza". Inoltre veniva dedicata maggiore attenzione, rispetto a quanto stabilito dalla riforma del 1771, al ruolo dell'Ospedale Sant'Anna nella formazione pratica degli studenti di medicina e chirurgia. Il Comitato proponeva di affidare la gestione delle "sale degli ammalati" ai medici, lasciando agli organismi politici il compito di sovrintendere alle questioni amministrative ed economiche. Questa divisione di competenze andava a tutto vantaggio dell'Università e in particolare dei professori di medicina pratica e di chirurgia, che già da qualche anno svolgevano parte dei loro corsi nell'ospedale⁽²⁹⁾.

Membro del Comitato di pubblica istruzione, Testa fu l'artefice principale di queste proposte in campo medico assieme al professore di fisiologia Francesco Gardellini. Alla riforma dell'insegnamento della medicina e al ruolo che gli ospedali dovevano assumere in questo processo Testa dedicò un "Progetto di regolamento organico per uso dello spedale della Comune di Ferrara", nel quale scrisse:

Il più certo, e massimo vantaggio, che può sperarsi dagli spedali bene istruiti, e bene amministrati si è, di provvedere col loro mezzo in ogni città ad una scuola permanente di medicina, di chirurgia, e di farmacia, per la copia dei casi insieme riuniti e per la quantità degli allievi in ciascheduno di questi rami dell'Arte salutare che per necessità debbono, o almeno vi possono essere educati alla pubblica istruzione, ed al servizio dei cittadini⁽³⁰⁾.

Dopo aver insistito sull'importanza cruciale rivestita dalla frequenza delle corsie dell'ospedale per un'istruzione moderna ed efficace, Testa riprendeva e per certi versi sviluppava l'organizzazione della scuola di medicina pratica inaugurata dal

(29) Biblioteca Comunale Ariostea (BCAFè), *Collezione Antonelli*, 442; cfr. PANCERA, CARLO. *Rivoluzione e riforme scolastiche a Ferrara nel triennio repubblicano 1796-99*, Ferrara, ISCMOC, 1988, in part. p. 115-144.

(30) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Progetto di regolamento organico per uso dello spedale della Comune di Ferrara*, in Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (BABo), manoscritto A 1758.

suo maestro Zecchini a partire dal 1790. Per i circa 150 pazienti ricoverati giornalmente al Sant'Anna, Testa proponeva di assegnarne una ventina, tra uomini e donne, al medico clinico e una dozzina al chirurgo clinico. I restanti dovevano invece essere gestiti dal medico e dal chirurgo ordinari dell'ospedale. Tra queste due categorie di medici – clinici e ordinari – vi era un rapporto gerarchico ben preciso, che poneva i clinici, e in particolare il medico clinico, in un ruolo preminente sia dal punto di vista dell'autorità sia da quello dello stipendio. Diversa era anche la gestione dei malati da parte dei clinici e degli ordinari. Ogni paziente clinico era assegnato a uno studente, che doveva riportare giornalmente su una tabella appesa al letto del malato “tutte le cose più rimarchevoli accadute nel corso della malattia, tutte le prescrizioni fatte, la dieta di tutti i giorni, le osservazioni meteorologiche.” Si trattava dunque di una sorta di cartella clinica, che doveva servire sia durante la degenza del paziente, sia come strumento per lo studio sistematico e comparativo delle patologie. A scadenze regolari, infatti, si dovevano tenere riunioni tra i clinici e gli altri medici e assistenti dell'ospedale per un consulto collegiale sui casi più interessanti e per redigere un rapporto da trasmettere alle autorità sanitarie. La pratica clinica in ospedale doveva avere una durata, secondo Testa, di un paio d'anni, al termine dei quali veniva rilasciato agli studenti un attestato che fungeva da requisito per l'ammissione alla professione medica e, in particolare, per la nomina a medico condotto nel territorio ferrarese⁽³¹⁾.

Dopo aver fissato le regole riguardanti il numero e la gestione dei pazienti che dipendevano dalle due cliniche, medica e chirurgica, Testa affrontava anche il problema della dissezione dei cadaveri all'interno dell'ospedale. La dissezione anatomica, per i professori e gli astanti, doveva essere totalmente libera; inoltre, tutti i pazienti assegnati alle cliniche dovevano essere sottoposti, nel caso di morte, a dissezione. Anche se Testa non usa mai il termine di ‘autopsia’, il riferimento alla dissezione dei pazienti morti è inserito nel contesto dell'istruzione clinica e della comprensione delle patologie, in un modo che ricorda molto da vicino la pratica moderna dell'anatomia patologica. D'altra parte, Testa ben conosceva l'opera di Giambattista Morgagni e l'appoggiava al punto da aver proposto, durante il suo soggiorno parigino, di far scolpire a proprie spese un busto del grande medico forlivese, da collocare nella sala delle adunanze dell'*Académie des Sciences*⁽³²⁾.

(31) *Ibidem*. Sulla riforma della chirurgia nello Studio ferrarese si veda BRESADOLA, MARCO. *La riforma della medicina, op. cit.*

(32) Cfr. BRESADOLA, MARCO. *Giuseppe Antonio Testa, op. cit.*

Perché l'ospedale potesse assumere questa importante funzione era però necessario migliorarne profondamente le condizioni:

È assai meno crudele lasciar perire li infelici nei loro tuguri, ed anche sulle pubbliche strade, quando la natura vuole, piuttosto che con una barbara illusione di pietà sacrificarne delle vittime al disordine, alla mancanza di mezzi, alla proterva ignoranza di un luogo, così detto, Pio. La natura può salvare molti di quelli: e la commiserazione o dei loro congiunti, o di qualche pietoso cittadino può alleviare a quei miserabili le angosce della morte. Tutto è perduto per li secondi [cioè i ricoverati in ospedale]: la mancanza dei mezzi, la barbarie, e la insensatezza dei ministri, non possono che accrescere ed affrettare li orrori del loro fine⁽³³⁾.

Queste affermazioni di Testa, contenute in una *Memoria libera su lo spedale S. Anna* scritta negli stessi anni dell'altro progetto, possono apparire ai nostri occhi esagerate o addirittura crudeli, ma a ben vedere rivelano invece una profonda conoscenza della situazione ospedaliera dell'epoca, nonché la perfetta comprensione dei principali problemi che affliggevano l'organizzazione sanitaria alla fine del Settecento, a cominciare dalla penuria di mezzi e dalla mancanza di finanziamenti adeguati. Oltre all'esperienza ormai più che decennale presso l'ospedale ferrarese, nel suo soggiorno fiorentino e durante il viaggio europeo Testa aveva avuto la possibilità di frequentare molte istituzioni assistenziali e di confrontare varie realtà, da quelle più avanzate a quelle più degradate e carenti. Nel 1784, passando per Cremona sulla via che da Ferrara lo avrebbe portato a Milano, una delle prime tappe del suo viaggio d'istruzione, Testa aveva visitato l'ospedale dove erano abitualmente ricoverati trecento malati. L'impressione che ne ricavò fu pessima:

[...] la sala degli uomini a tre fila di letti è ampia e ben situata: quella delle donne, che è in alto è malissimo costrutta, e deve esser pessima per le malate: infatti vi sono frequenti le febbri di spedale. Vi conobbi que' professori di chirurgia unti, e bisunti di mille coglionerie di empiastri: accompagnai un medico alla sua visita, ma dopo che egli ordinò sette grani di pillole di cinoglossa ad uno che per raffreddore e tosse non aveva potuto dormire la notte, gli feci riverenza per non essere impiccato complice con lui di altri omicidi, almeno tentati⁽³⁴⁾.

(33) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Memoria libera su lo spedale di S. Anna*, in BABo, manoscritto A 1758.

(34) Lettera di Testa a Costabili Containi, Casalpusterlengo 23 febbraio 1784, in Biblioteca Comunale Saffi di Forlì, collezione Piancastelli, sezione Carte Romagna, n. 690, 140-249.

A Parigi, invece, la situazione era completamente diversa. Sebbene la rivoluzione clinica fosse ancora di là da venire, in quegli anni gli ospedali parigini costituivano già una grande occasione per approfondire le conoscenze anatomiche attraverso la dissezione dei cadaveri e per esercitare su schiere di pazienti, perlopiù poveri, le competenze e le abilità acquisite dai chirurghi. L'*Hôtel-Dieu*, il più grande ospedale di Parigi, ospitava mediamente 2.500 pazienti al giorno e nel 1785, mentre Testa lo frequentava da giovane medico, assunse alle proprie dipendenze Pierre-Joseph Desault, uno dei più importanti chirurghi dell'epoca e figura di spicco nell'innovazione dell'istruzione medica⁽³⁵⁾.

Nella sua *Memoria* sul Sant'Anna, Testa lamentava la mancanza assoluta nell'ospedale ferrarese di regole per l'ammissione e la gestione dei malati, la totale insufficienza di personale e l'esiguità delle paghe ai pochi impiegati presenti, e la scarsità di medicinali e degli altri mezzi necessari per il funzionamento minimo della struttura. A questi problemi si aggiungevano l'ubicazione dell'ospedale e le caratteristiche strutturali degli edifici, del tutto inappropriati per le esigenze di un'assistenza moderna. Riprendendo temi diffusi nella letteratura medica e sanitaria più avanzata dell'epoca, ad esempio da Tenon in Francia e da Malaspina di Sannazaro in Italia, Testa sottolineava che la posizione del Sant'Anna, a causa dell'ampliamento urbanistico, veniva ora a trovarsi nel centro della città, in una zona densamente popolata; fatto che non consentiva, a suo giudizio, un corretto isolamento dei pazienti e non aiutava il completo recupero dei convalescenti. Le infermerie, inoltre, erano per lo più piccole, con il soffitto basso e le finestre collocate molto in alto, cosicché vi era una ventilazione scarsa e una ancor più scarsa penetrazione dei raggi del sole. I cortili interni dell'ospedale, infine, avevano dei colonnati di legno che – sottolineava Testa – dovevano essere “pregni dei più micidiali miasmi”⁽³⁶⁾.

(35) Cfr. GELFAND, TOBY. *Professionalizing modern medicine: Paris surgeons and medical science and institutions in the 18th century*, Westport- London, Greenwood press, 1980, p. 83-130; RAMSEY, MATTHEW. *Professional and popular medicine in France, 1770-1830. The social world of medical practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, in particolare il cap. 1.

(36) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Memoria libera*, op. cit.

Sugli ospedali nel '700 si vedano: SCOTTI, AURORA. *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in *Storia d'Italia*, Annali, 7: *Malattia e medicina*, a cura di FRANCO DELLA PERUTA, Torino, Einaudi, 1984, p. 233-296; RISSE, GUENTER B. *Mending bodies. Saving souls. A history of hospitals*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999, in particolare i cap. 5 e 6.

Sul Sant'Anna si veda: RASPADORI, FRANCESCO. *La fondazione dell'Arcispedale Sant'Anna*, in *Il beato Giovanni Tavelli vescovo di Ferrara nel VI centenario della nascita (1386-1446)*,

L'unica vera soluzione a tutti questi problemi consisteva, secondo Testa, nell'abbandonare il Sant'Anna e costruire un nuovo ospedale in altro luogo. Ciò però avrebbe comportato – e Testa ne era perfettamente consapevole – una spesa enorme, a cui le magre casse della municipalità avrebbero potuto far fronte molto difficilmente. Con grande senso pratico, Testa proponeva allora di affrontare prima di tutto i problemi più urgenti, ovvero il miglioramento della ventilazione interna delle sale e l'organizzazione dell'assistenza. Tuttavia, l'aspetto più interessante del piano di Testa riguardava il modo in cui dovevano essere reperiti i fondi necessari per dare avvio all'opera di rinnovamento dell'ospedale. Dopo aver quantificato l'entità della spesa, egli proponeva che tutti i cittadini, essendo a vario titolo beneficiari dell'opera dell'ospedale, dovessero contribuirvi, sia attraverso una trattenuta su ogni atto testamentario, sia attraverso un'imposta fissa sugli appalti pubblici.

Passando poi ai vari ordini che formavano il corpo sociale della città, gli "ecclesiastici" e i "secolari", Testa affermava che gli ordini religiosi:

si faranno un piacere, anzi un dovere, e verso lo stato che anno [*sic*] abbracciato, e verso la patria, che li alimenta così generosamente, e che difende le loro sostanze, di concorrere al sollievo dei loro fratelli bisognosi e di quelli dei quali è particolarmente il Regno dei Cieli.

Quanto agli altri cittadini – i secolari – questi erano tenuti a contribuire al mantenimento dell'ospedale per la semplice ragione che la maggior parte dei ricoverati era costituita "di poveri servitori, i quali per cagione de loro padroni espongono la loro vita a mille intemperie, e pericoli, o che in una età avanzata impotenti ad ulteriore servizio [vengono] abbandonati dai loro padroni e ridotti alla mendicizia." Infine, Testa proponeva una tassa sulla canapa, forse la maggiore risorsa economica della città,

in *Supplemento agli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, vol. 163, a.a. 1985-1986, Ferrara, Tipografia artigiana, 1987, p. 73-84; CAPUTO VINCENZO e GOVONI FRANCO. *Vicende edilizie dell'Ospedale Sant'Anna di Ferrara dalla fondazione al trasferimento nella nuova sede*, in *ivi*, p. 97-128; FRANCESCHINI, ADRIANO. *Il sapore del sale. Ricerche sulla assistenza ospedaliera nel secolo XV in una città di punta: Ferrara*, in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, serie 4, 1, 1981; TOTI, ANTONIO. *La prima convenzione fra Ospedale e Università*, in *Atti del Convegno sulla tradizione medica ferrarese dall'Ottocento a oggi*, a cura di GABRIELE BATTAGLIA, Ferrara, Accademia delle Scienze di Ferrara, 1986, p. 55-64.

in quanto molti pazienti erano contadini, costretti a ricorrere all'ospedale in seguito alle fatiche e alle malattie provocate dal lavoro nei campi⁽³⁷⁾.

Proponendo di coinvolgere tutti i cittadini abbienti nel finanziamento dell'Ospe-dale, anche attraverso un prelievo sulle maggiori attività produttive della città, Testa presentava un punto di vista totalmente diverso da quello che, fino ad allora, aveva generalmente orientato l'azione di quanti erano interessati alla creazione e al mante-nimento degli ospedali. Tradizionalmente le entrate di questi luoghi pii provenivano da rendite destinate appositamente a questo fine dalla Chiesa o dallo Stato, oppure da donazioni, lasciti e altri atti di carità decisi da singoli o gruppi sociali. Alla fine del Settecento, la maggior parte degli ospedali, e il Sant'Anna non faceva certo ec-cezione, si reggeva ancora su questo tipo di entrate. Nel progetto di Testa, invece, l'ospedale veniva considerato come un bene pubblico, un servizio reso alla comunità; di conseguenza tutti i cittadini erano chiamati a concorrere al suo sovvenzionamento in proporzione alle loro possibilità economiche.

Alla base di questa visione, già espressa anni prima nel caso del soccorso agli annegati, vi era senza dubbio l'adesione di Testa all'ideale della 'pubblica felicità', al cui raggiungimento doveva tendere l'azione dei governanti per promuovere il benessere collettivo e garantire la tranquillità della popolazione. L'idea di pubblica felicità aveva conosciuto una sua prima formulazione da parte di Lodovico Anto-nio Muratori nel 1749 ed era stata successivamente al centro della riflessione degli illuministi italiani, influenzando in misura notevole anche l'ambiente culturale fer-rarese⁽³⁸⁾. Ma alcune argomentazioni avanzate da Testa rivelano anche quanto egli fosse rimasto profondamente condizionato dalle teorie politiche dei *philosophes*, in particolare dal concetto di patto sociale elaborato da Rousseau e dalle istanze egalitarie e democratiche emerse diffusamente negli anni ottanta e novanta del Set-tecento. Testa recepì e applicò all'ambito della sanità questi ideali, questi concetti e queste istanze, sostituendo ai valori della carità e della volontarietà, tipici della

(37) TESTA, ANTONIO GIUSEPPE. *Memoria libera*, op.cit.

(38) MURATORI, LODOVICO ANTONIO. *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi, trat-tato di Ludovico Antonio Muratori bibliotecario del serenissimo signor duca di Modena*, Lucca [i.e. Venezia, Albrizzi], 1749. Su questo tema di ambiente ferrarese si vedano: SANI, VALENTINO (A CURA DI). *Ferrara felice, ovvero Della felicità dello Stato di Ferrara di Francesco Containi*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1995; S. CARDINALI, *Morale cattolica e pubblica felicità nell'opera di Claudio Todeschi (1737-179?)*, in *Cultura nell'età delle legazioni*, atti del convegno, Ferrara marzo 2003, a cura di FRANCO CAZZOLA, RANIERI VARESE, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 71-88.

sanità d'età moderna, quelli dell'utilità pubblica e della partecipazione collettiva, che saranno destinati a divenire il fondamento dell'organizzazione assistenziale nelle società contemporanee.

I progetti riformatori di Testa nel campo dell'organizzazione ospedaliera e dell'istruzione medica non ebbero seguito, almeno nel breve periodo, a causa delle vicende che investirono lo Studio tra fine Settecento e inizio Ottocento e che culminarono nel 1803 con la sua chiusura. Tuttavia essi rappresentano un aspetto importante di un movimento riformatore più ampio, di cui fece parte anche l'insegnamento dell'ostetricia e la collezione di cere anatomiche di Tumiatì, che da un lato inseriva Ferrara nella più ampia cultura illuministica settecentesca e, dall'altro, riprendeva e sviluppava lo spirito riformatore introdotto da Riminaldi trent'anni prima con la riforma del 1771.